



L'intervista

La Storia vista dalla parte dell'Islam

L'afgano-americano Ansary capovolge la prospettiva dei rapporti tra Oriente e Occidente

Roberto Carnero

Dopo l'11 settembre 2001, quella di Tammim Ansary è diventata una delle voci più ascoltate negli Stati Uniti. Nato a Kabul da madre americana e padre afgano, trasferitosi negli Usa all'età di 16 anni, Ansary, nella sua veste di storico e di giornalista, ha provato a guardare alle vicende degli ultimi decenni da un punto di vista nuovo e anticonvenzionale. Se la storia del mondo in Occidente è stata letta con un'ottica occidentale, esiste un altro sguardo, quello del mondo islamico, che sugli stessi eventi si muove da prospettive radicalmente diverse. La tesi centrale di Ansary è che i due mondi - per semplificare, l'Occidente cristiano (o secolarizzato) e l'Oriente musulmano - debbano sforzarsi di guardare le cose l'uno dal punto di vista dell'altro.



La tesi
Ribaltare
le ottiche
tradizionali
per abbattere
i pregiudizi

-precisa l'autore - non tanto, o non so-

lo, quanto è accaduto, ma «quello che i musulmani pensano sia accaduto». Più che agli eventi storici in sé Ansary è infatti interessato alle loro rappresentazioni, ovvero ai modi in cui sono stati percepiti dai musulmani alcuni passaggi chiave della loro storia.

Ansary, qual è l'obiettivo del suo libro?

«Quando mi sono messo a scriverlo, mi interessava contribuire a una maggiore comprensione reciproca tra musulmani e occidentali. Possiamo dare un senso agli eventi soltanto se li inseriamo in un paradigma di riferimento. Quest'ultimo ci è dato in gran parte dalla cultura alla quale apparteniamo. Sono nato e cresciuto tra due culture, il che mi ha dato accesso a due diversi paradigmi. Dopo l'11 settembre ho capito che i popoli sui due lati della barricata avevano difficoltà a capirsi perché pensavano con due paradigmi diversi. Per secoli l'Islam ha avuto una sua storia e l'Occidente un'altra storia parallela. A un certo punto queste due linee si sono intersecate. Ora, da alcuni secoli, tutti, occidentali e musulmani, partecipiamo agli stessi eventi, ma attribuiamo loro significati diversi, perché essi sono, per ciascuna delle due parti, capitoli di una storia differente».

Pensa che lo scontro culturale tra Islam e Occidente diventerà maggiore in futuro oppure questi due mondi troveranno un modo per convivere pacificamente?

«Penso sia importante capire che lo scontro in atto non è soltanto tra Islam e Occidente, ma anche all'interno dell'Islam stesso. Un certo numero di movimenti per una riforma dell'Islam è sorto già a partire dalla fine XVIII secolo. Essi sono sorti in risposta all'imperialismo occidentale, ma si sono an-

che interrogati su cosa fosse l'Islam e su quale sarebbe stato il suo futuro.

Nel Novecento per un certo periodo hanno avuto la meglio i movimenti progressisti, volti alla progressiva laicizzazione delle società islamiche. Negli ultimi anni, invece, hanno preso il sopravvento le frange più tradizionaliste e conservatrici. Ritengo che il corso dello scontro tra Islam e Occidente dipenderà in gran parte da come evolverà questa disputa interna al mondo islamico».

Ma Islam e democrazia possono andare d'accordo?

«Democrazia significa principalmente la libertà di ogni persona di scegliere la propria strada in obbedienza alla coscienza individuale. Nel nocciolo dottrinario dell'Islam non c'è nulla che contrasti con questa visione. Tuttavia storicamente l'Islam si è affermato in società che vedono la coscienza individuale come sottomessa alla comunità. La comunità dei credenti musulmani, detta "umma", si è espressa nel corso dei secoli in regole e interpretazioni della religione islamica che oggi sono difficilmente superabili. Il sistema, in altre parole, è intrinsecamente conservatore. Le prospettive di democratizzazione dei Paesi islamici oggi sono deboli perché spesso queste richieste di maggior democrazia non giungono dall'interno delle comunità musulmane, bensì dall'esterno e, per così dire, "da sopra", cioè da Paesi non islamici economicamente e militarmente più potenti. I musulmani si sentono oppressi e colonizzati ed è per questo che tendono a seguire i leader conservatori che parlano il linguaggio della tradizione. Perciò finché i Paesi musulmani si sentiranno sotto attacco, le forze reazionarie al loro interno saranno sempre più consistenti».

La democrazia
«I sistemi arabi sono conservatori ma la fede non contrasta la libertà»

**Musei****Al Maxxi
partenza
con code**

Romani e turisti in fila fin da un'ora prima dell'apertura per visitare il Maxxi, il museo nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid, che da ieri alle 11 ha aperto ufficialmente i battenti al pubblico, dopo tre giorni di inaugurazione. Già dalle 10, davanti all'ingresso di via Guido Reni c'erano persone in coda per entrare nel museo. Alle 15:30 è stato venduto il biglietto numero 3.500, con una media di circa 800 visitatori l'ora, esclusi i bambini il cui l'ingresso è libero. Tra il pubblico del Maxxi tanti giovani e tante famiglie con bambini.



Fedeli Un musulmano prega in una moschea pakistana. A sinistra, Tamim Ansary. A sinistra, Roberto Alajmo

Cultura e Società 15

La Storia vista dalla parte dell'Islam
 Il marabuto Abu Bakr al-Bagha e il progetto di un ponte tra l'Occidente e l'Oriente

SPESIALE GIUGNO

Hotel Villaggio	60 euro	Hotel Club	20 euro
Porto Giardini	60 euro	Hotel	20 euro
Porto Giardini	60 euro	Villaggio	20 euro
Porto Giardini	60 euro	Hotel	20 euro

www.giugnoitalia.com